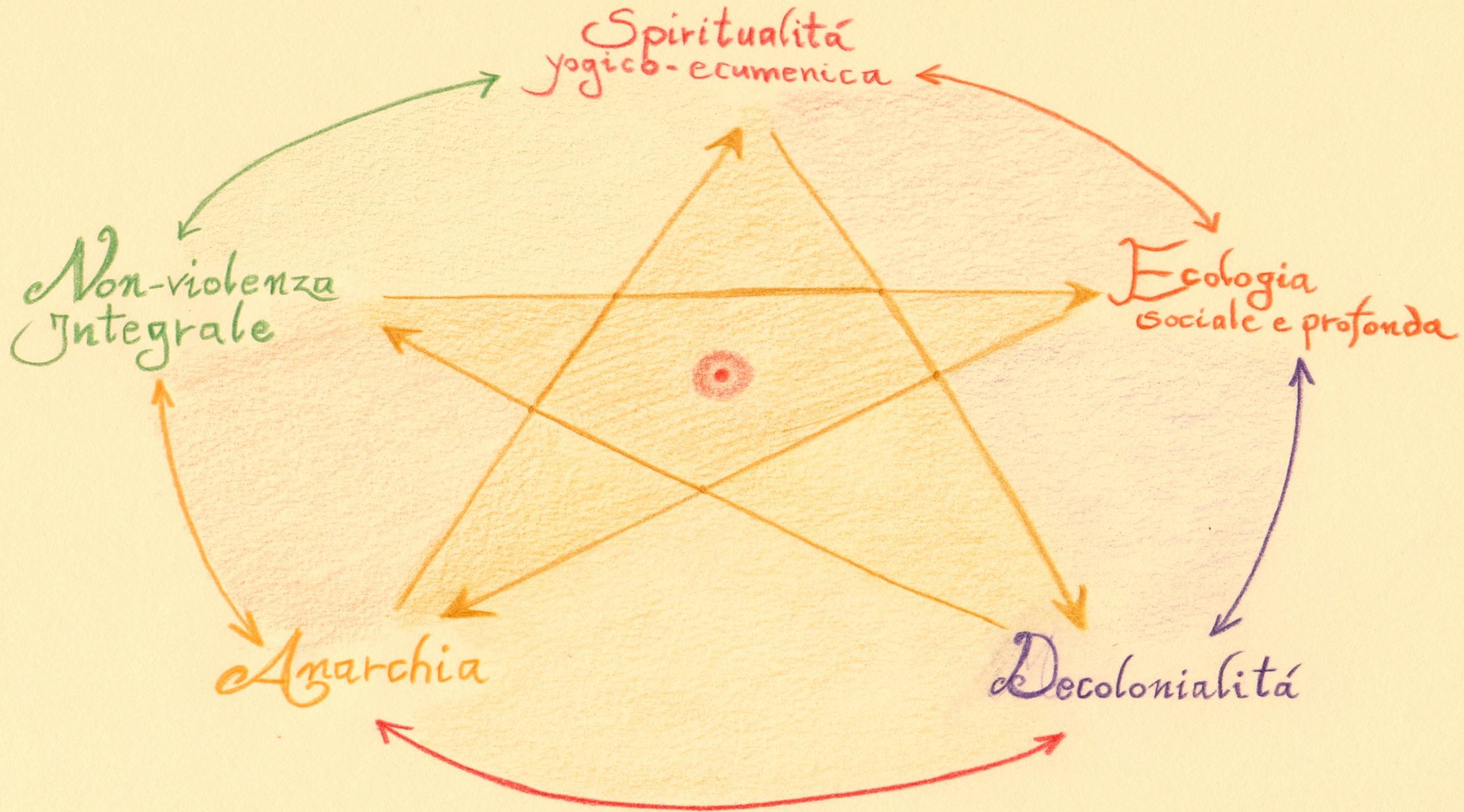


Non-violenza: paradigma e metodo.

Testimonianza di un partecipante al progetto 'Interventi Civili di Pace in Palestina' – Cisgiordania, autunno 2015.

Alessandro Paolo, PhD



Alcuni lineamenti basilari della dottrina etico-politica inaugurata e ispirata dal pensiero e dall'opera di Gandhi possono essere così riassunti:

- La relatività e la pari validità di tutte le tradizioni spirituali e sapienziali, con fede nell'unicità della Filosofia Perenne;
- L'assunto della capacità di esercitare il libero arbitrio per l'emancipazione e l'aspirazione alla realizzazione spirituale;
- Una visione e metodologia pedagogica, scevra da qualsiasi indottrinamento o accumulazione mnemonica, imperniata sul lavoro, specialmente fisico, manuale e cooperativo;
- Un'etica pluralista e anti-discriminatoria di servizio rivolto al benessere collettivo, 'sarvodaya', estesa a tutti gli esseri viventi e alle generazioni future;
- Una visione della storia secondo cui i complimenti positivi avvengono non grazie a guerra e violenza, ma nonostante esse;

- Un'economia di piccola scala, rispettosa dell'ambiente, non assoggettata alla logica del profitto, dell'autogrificazione, del tornaconto egoistico e del privilegio, ma orientata a valori di equità, solidarietà, empatia e altruismo, che non si sostanzi in un rigido livellamento egualitario, ma nella garanzia di pari opportunità per una vita sana e frugale;
- L'abbandono della 'infatuazione per la macchina' e di un industrialismo lesivo per l'umano e la natura, pur senza ripudiare in toto la civiltà occidentale, ma disapprovandone in modo particolare l'assuefazione alle comodità;
- Una particolare concezione delle relazioni sociali, da improntare a virtù di gentilezza, fiducia, pazienza, compassione, disponibilità al dialogo;
- Una filosofia conciliativa dei conflitti, in cui due 'verità' contrastanti, verificate nella prassi e adeguatamente rielaborate, sono sintetizzate e incorporate in una 'verità' superiore, ma imprevedibile;
- La peculiare strategia di lotta 'satyagraha'.

Strategia di lotta non-violenta: sei requisiti essenziali

“L’azione non-violenta si medita a lungo, innanzitutto sull’eccellenza della causa e sulla possibilità che essa può avere di smuovere la coscienza delle persone. Il non-violento si ritrova dinnanzi ad una moltitudine di ingiustizie, di crudeltà, di abusi contro i quali potrebbe scagliarsi. Egli deve saper scegliere, saper anche attendere; deve, prima di entrare in azione, diventare l’avvocato del diavolo contro la sua stessa causa e cercare di discernere quali possono essere i torti da parte sua, anticipare il nemico che lo accuserebbe accusandosi da sé e offrire riparazione in maniera tale da avere la verità e la giustizia dalla sua parte”.

[Fonte: René Doumerc, *Dialogues avec Lanza del Vasto*, Les Éditions du Cerf, Parigi, 1980; pp. 40-48]

1) L'azione non-violenta esclude e previene l'esercizio o la minaccia della violenza (fisica e psicologica) nei confronti dell'avversario, collocandosi perciò agli antipodi rispetto ai metodi dello stato e di altri gruppi violenti (es. mafiosi, terroristici); presuppone, inoltre, l'esplicitazione, all'interno e all'esterno del gruppo in lotta, della forte volontà congiunta di resistere attivamente alle ingiustizie considerate, nonché dei possibili rischi.

2) Nella lotta non-violenta é doveroso attenersi rigorosamente alla verità, allo scopo di esercitare esclusivamente la forza di persuasione, senza alcuna congiura, manipolazione, montatura o speculazione sui sentimenti altrui. Ciò implica necessariamente un'analisi completa della natura e delle cause del conflitto, quindi dei vari interessi in gioco. Diventa, pertanto, cruciale comprendere il punto di vista della controparte, minimizzando i danni contro di essa. Gli obiettivi da perseguire devono, inoltre, risultare eticamente accettabili e puntuali, di portata circoscritta per un eventuale ripiegamento futuro; i fini prefissati e dichiarati non dovrebbero essere cambiati nel corso della lotta, senza nemmeno approfittarsi della debolezza altrui. Le azioni non-violente non devono nascondere nulla, né essere svolte nella clandestinità, ma appellarsi al pubblico dibattito, informando persino l'avversario sui passi successivi. La menzogna è bandita, se non per salvare vite in pericolo.

3) Per prender parte ad una lotta non-violenta occorre essere disposti ad affrontare i massimi sacrifici in vista degli obiettivi essenziali, pronti a subire offese anche violente, a rinunciare ai propri privilegi; è, quindi, fondamentale intraprendere propedeuticamente un serio percorso spirituale di purificazione e sottomissione dell'ego, che consenta di liberarsi dalla paura della morte e sviluppare impavidità, abnegazione, autodisciplina, tenore di vita semplice e sobrio. È, per altro, raccomandato dar prova di buona fede, fermezza, disponibilità all'accordo e apertura al dialogo.

4) Campagne e iniziative non-violente dovrebbero contraddistinguersi per spirito di servizio e sforzo propositivo, idealmente da parte di piccoli gruppi operativi e coesi su base volontaria; non dovrebbero mancare momenti di autovalutazione e persino di collaborazione per 'fini sovraordinati' con l'avversario, gettando così ponti verso la sua coscienza morale. Sono auspicabili buoni rapporti con la popolazione locale, coinvolgendola e mobilitandola sia nella lotta, sia nella formulazione di proposte e progetti su temi quali economie alternative, energie rinnovabili, mezzi di comunicazione dal basso, difesa popolare non-violenta, educazione non-violenta.

5) Nella lotta non-violenta è importante restare sempre aperti a compromessi su obiettivi secondari.

6) Cruciali risultano, infine, la cura dei dettagli e la gradualità dei mezzi: detto altrimenti, non si ricorre alla lotta diretta prima di aver tentato tutti i mezzi istituzionali (es. arbitrato, negoziato, appello all'autorità costituita e all'opinione pubblica, petizioni); si parte, inoltre, dalle tattiche piú blande (es. dimostrazioni, marce) a quelle piú radicali (es. picchettaggio, boicottaggio, sabotaggio, ostracismo, sciopero, 'hartal'), fino all'aperta disobbedienza civile di massa, con digiuni, invasioni pacifiche e governo parallelo.

Il repertorio di lotta e 'guerriglia' non-violenta é a dir poco inesauribile, praticabile in qualsiasi contesto. Essa non puó prescindere da un'avanguardia altamente formata e da una o piú figure carismatiche, anche a rotazione e per scopi specifici, che guidino ispirando fiducia, determinazione ed entusiasmo.

Occorre altresí assicurarsi risorse sia per il primo soccorso, sia per le spese legali a favore dei militanti arrestati, nonché leve comunicative per espandere il sostegno sociale alla causa propugnata.

La costituzione di libere comunità, non solo tribali, quali azioni non-violente permanenti, rappresenta il coronamento (assicurando tanto la sostenibilità, quanto la rigeneratività) di qualsiasi lotta non-violenta.

Interventi Civili di Pace in Palestina

Ogni anno dal 2009 al 2019, nel quadro di un progetto promosso da cinque ONG (Un Ponte per, Servizio Civile Internazionale, Rete IPRI, Centro Studi Sereno Regis e Assopace Palestina), diversi giovani volontari italiani sono stati selezionati, opportunamente formati e inviati nei Territori Occupati Palestinesi a supporto delle attività di comitati popolari e giovanili locali impegnati da tempo nella resistenza non-violenta.

Il lavoro si è svolto durante il periodo della tradizionale raccolta delle olive, quando i contadini palestinesi sono particolarmente esposti al rischio di aggressioni e ritorsioni da parte dei coloni israeliani e dell'esercito, nel momento in cui si recano nei loro campi.

Gli interventi sono stati, quindi, mirati all'accompagnamento e alla protezione dei contadini palestinesi, per garantire l'accesso alle proprie terre, disinnescare processi violenti e mitigare l'aggressività dei coloni e dei soldati, come generalmente avviene quando si registra la presenza di operatori internazionali nell'area.

Fotoracconto

Articoli de 'Le Sette Lune Rosse':

- <https://sci-italia.it/le-colline-hanno-gli-occhi-quando-conviene/>
- <https://sci-italia.it/muqawama-al-zeitun-testimonianze-di-scambi-resistenze-e-ritorni-dal-mondo-agricolo-palestinese/>
- <https://sci-italia.it/al-khalil-cronache-da-un-ordinario-apartheid/>
- <https://sci-italia.it/non-tutte-le-strade-portano-al-muro/>
- <https://sci-italia.it/vite-sospese-vite-occupate/>
- <https://sci-italia.it/perche-in-palestina/>

Vi ringrazio per l'attenzione.

Per approfondire il tema:

Email: alessandro.paolo2887@gmail.com

Cell.: 3336907580